Domani a Avellino grande manifestazione promossa dai sindacati

Tutta la Campania in lotta per il lavoro e lo sviluppo

Intervista con il compagno Morra, segretario della CdL di Napoli — L'adesione del Consiglio regionale e di numerosi comuni — Valore della «vertenza campana»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

Decine di migliaia di lavoratori provenienti da tutta la Regione daranno luogo domenica ad Avellino ad una manifestazione di lotta che si preannuncia imponente, rispondendo all'appello unitario della CGIL, della CISL e dell'UIL, che ripropongono al livello nazionale la «vertenza della Campania» come primo grande momento di articolazione regionale dell'azione meridionalista rilanciata a Reggio Calabria.

Sul significato, sugli obiettivi, sugli sviluppi della mobilitazione di massa promossa dai tre sindacati — e che ha raccolto adesioni del Consiglio regionale campano, del Consiglio comunale di Avellino, del Consiglio provinciale di Salerno, di numerose giunte comunali, di organizzazioni democratiche, dei partiti democratici, con la sottoscrizione di documenti, appelli, manifesti, ordini del giorno, in decine e decine di assemblee pubbliche alcune svoltesi al termine di manifestazioni in piazza — abbiamo chiesto un giudizio al segretario della Camera del Lavoro di Napoli, compagno Nando Morra.

R. — La giornata di lotta dei lavoratori della regione a sostegno di una piattaforma complessiva per l'occupazione e lo sviluppo equilibrato economico e sociale della Campania, rappresenta il punto più alto delle battaglie sostenute nel corso di questi anni e di questi mesi.

Con la «vertenza della Campania» i sindacati avanzano una proposta di attacco per ribaltare un lacerante quadro di degradazione economica e sociale, per bloccare i continui licenziamenti, la crisi delle piccole aziende, le minacce di smobilitazione di importanti fabbriche e per rivendicare ed ottenere dal governo e dalla regione un impegno a fondo per organici e strutturali piani di intervento nell'agricoltura e nell'industria, capaci di determinare nuove, cospicue e qualificate occasioni di lavoro e la realizzazione di adeguati servizi sociali dei quali si avverte l'assoluta esigenza (case, ospedali, scuole, trasporti) avviando al tempo stesso una concreta politica di riforme e costringere Petrilli ad avviare un chiaro confronto sui piani e programmi dell'IRI nella regione.

Una proposta complessiva e al tempo stesso specifica (piano regionale delle partecipazioni statali per lo sviluppo delle preesistenze e nuovi investimenti nei settori tecnologicamente avanzati e ad alto tasso di occupazione; nuovo rapporto agricoltura-industria; strutture sociali; ecc.) che rifiuta la politica delle mance e degli interventi occasionali e rivendica scelte precise dei poteri pubblici e del padronato, di segno opposto a quelle che vanno in direzione di una ulteriore emarginazione del Mezzogiorno.

La piattaforma regionale dei sindacati ha quindi precisi destinatari: governo, padronato, regione.

Il livello regionale dello scontro appare infatti come il più idoneo per realizzare un permanente confronto tra le esigenze dei lavoratori e delle masse popolari ed il nuovo centro di potere democratico — la regione — chiamato a dare risposte e soluzioni alle gravi questioni che la realtà socio-economica presenta.

Con Avellino e le successive articolazioni a livello di zona, categorie e settori i sindacati avanzano non una «vertenza» generica, ma una proposta politica specifica di valore e significato nazionale e meridionalista e che unifica le lotte per i contratti e la condizione operaia in fabbrica con gli obiettivi di sviluppo e di rinnovamento.

D. — Recentemente sono venuti in primo piano i problemi dell'assetto territoriale in Campania. Come si colloca la strategia regionale del sindacato per l'occupazione e lo sviluppo economico, in rapporto, appunto, alle scelte di assetto del territorio?

R. — Identificazione, quantificazione e localizzazione delle attività produttive di «nuovi» impianti, uso delle risorse e valutazione dei problemi territoriali relativi alle attività esistenti sono punti fermi dai quali non si può prescindere se si vuole dare concretezza alle scelte prospettate, cioè del riequilibrio economico e sociale tra fascia costiera e l'osso delle zone interne.

Il sindacato punta su alcuni elementi fondamentali: il primo riguarda la sostituzione al meccanismo delle rendite di un nuovo meccanismo di sviluppo fondato sulla piena utilizzazione di tutte le risorse — in primo luogo del lavoro — ed in particolare sviluppo industriale qualificato; il secondo è quello che vede nell'ammodernamento e sviluppo degli altri settori il necessario complemento alla strategia di sviluppo industriale; il terzo consiste nella costruzione di una unità di obiettivi e di lotta dei lavoratori e delle masse popolari della intera regione per rovesciare una linea di sviluppo che ha prodotto effetti disastrosi all'interno come sulla costa.

I problemi emergenti oggi in Campania sono essenzialmente due: da una parte lo squilibrio tra zone costiere, congestionate fino alla paralisi dalla più sfrenata speculazione edilizia e le zone interne in via di degradazione tutte e due unificate dalla presenza di larghe fasce di sottosviluppo; dall'altra, la enorme carenza di decisioni, strategie e strumenti di intervento del pubblico potere capaci di avviare un processo di riequilibrio.

Da qui la grave distorsione e mistificazione presenti oggi nelle scelte e nel dibattito politico che si va sviluppando nella regione: i problemi dell'assetto territoriale come decentramento delle preesistenze industriali (peraltro minacciate nelle stesse prospettive produttive) per cui da varie parti si ipotizzano e si contrabbandano quali elementi chiave di un nuovo assetto territoriale meri interventi di spostamento di alcuni impianti industriali (Mobiloil, Italsider, ecc.) e «idee progettuali» (l'area alla foce del Volturno) sulle quali appare sempre più urgente promuovere una verifica democratica.

Di tali esigenze una è di tutta evidenza e va affrontata con sollecitudine, in primo luogo dalla Regione: il destino delle preesistenze industriali della fascia costiera, che, di fronte ad attacchi di varia natura, vanno non solo salvaguardate, certo senza chiusure acritiche e statiche, ma sviluppate e potenziate, tecnologicamente adeguate, definendone ruolo e prospettive produttive. Il sindacato ed i lavoratori condurranno dunque una battaglia a fondo per lo sviluppo equilibrato della regione con una strategia unitaria, perché unico è il modello di sviluppo che deve essere rovesciato, liquidando contrapposizioni strumentali ed i falsi nominalismi che possono giovare solo a quanti hanno interesse a dividere il fronte di lotta per mantenere e consolidare vecchi equilibri sociali e politici: gli stessi che hanno determinato i guasti di oggi.

All'Isa - Italstrade di Taranto

Dopo i licenziamenti anche le denunce!

25 operai colpiti da avviso di reato per l'occupazione dell'azienda che vorrebbe cacciare 420 lavoratori

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 10.

A 25 lavoratori dell'ISA-Italstrade sono stati notificati altrettanti avvisi di reato a seguito dell'occupazione del cantiere attuata contro i 420 licenziamenti decisi dalla azienda edile a partecipazione statale operante all'interno del IV Centro siderurgico.

I licenziamenti dell'ISA-Italstrade rappresentano soltanto una piccola fetta della grande ondata di disoccupazione che colpirà Taranto e la sua provincia non appena saranno portati a termine i lavori di raddoppio degli impianti dell'Italsider. Dagli stessi calcoli eseguiti dalla Finsider si evince che entro l'anno '73 i lavoratori che saranno espulsi dal processo produttivo saranno oltre diecimila. La categoria più colpita sarà quella degli edili, seguita da quella dei metalmeccanici e degli elettrici.

La denuncia per occupazione di cantiere è stata presentata, si può dire, contemporaneamente alla decisione dell'intero consiglio comunale e poi di quello provinciale di chiedere la sospensione dei licenziamenti e quindi di impegnare le rispettive amministrazioni ad adoperarsi concretamente per la soluzione del drammatico problema dell'occupazione.

g. m.

Più forte l'azione dei pastai

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 40.000 lavoratori pastai e mugnai sono state nuovamente rotte a causa della intransigente e provocatoria posizione padronale.

A seguito della rottura la Federazione dei lavoratori alimentaristi FILZIAT, FULPIA, UILIA, unitamente alla numerosissima delegazione di lavoratori presente ha deciso, fermi restando gli scioperi già programmati sino al 15 novembre, di intensificare la lotta programmando i seguenti scioperi: 24 ore di sciopero nazionale il 16 novembre; 16 ore di sciopero da articolarsi a livello aziendale da effettuarsi dal 17 al 30 novembre.

Una nota SFI-CGIL

Il governo attui l'accordo per le FS

Si sono conclusi ad Ariccia i lavori del Comitato direttivo nazionale del Sindacato ferrovieri della CGIL allargato ai segretari provinciali. In merito alla piattaforma rivendicativa unitaria conclusa a livello politico nel settembre scorso, il Comitato direttivo nazionale nel prendere atto della conclusione nei tempi concordati della fase elaborativa a livello ministeriale ha sottolineato l'esigenza di «ottenere subito dal ministro dei Trasporti un preciso impegno sulla data a breve scadenza dell'approvazione dei provvedimenti di legge — con i perfezionamenti richiesti — da parte del Consiglio dei ministri e quindi la data entro cui gli stessi saranno presentati in Parlamento».

A tal proposito il Comitato direttivo nazionale ha invitato la segreteria nazionale «a promuovere tutte le iniziative necessarie compresa l'azione sindacale per il sollecito adempimento degli accordi politici».

Il Comitato direttivo nazionale ha anche discusso il problema del piano decennale di investimenti FS per quattromila miliardi, chiedendo al governo «che il CIPE concluda tempestivamente il primo esame dello stesso, e che i risultati cui perverrà siano sottoposti al confronto fra il governo centrale, quelli regionali e i sindacati prima della definizione delle scelte sull'uso degli investimenti da prospettare al Parlamento».

A tale proposito nel documento approvato è stata riaffermata l'esigenza di scelte di politica economica che diano priorità nei tempi, nella quantità e nella localizzazione degli investimenti al trasporto merci, a quello pendolare vicinale e di massa e alle infrastrutture nel Mezzogiorno e promuovere nel contempo incontri e iniziative specifiche nel Mezzogiorno con la partecipazione delle Regioni, delle popolazioni e delle forze democratiche per individuare «precisi settori di intervento per l'ammodernamento e la costruzione di infrastrutture ferroviarie necessarie allo sviluppo economico e dei trasporti nel meridione».

Grave attacco politico dietro la rottura delle trattative contrattuali

Sono i padroni dell'edilizia che inaspriscono la vertenza

Le provocazioni dell'ANCE mostrano la volontà di respingere la piattaforma rivendicativa e di affossare la legge sulla casa - Ribadita nel corso della conferenza stampa dei sindacati la determinazione di giungere alla firma del contratto - Il 16 sciopero nazionale e il 29 manifestazione nazionale a Roma - L'azione a livello regionale - Prossima una riunione con la Federazione confederale

Sciopero nazionale di tutti i lavoratori edili giovedì 16, scioperi regionali di 24 ore a partire da martedì 21, astensioni articolate di cantiere e di impresa e, infine, manifestazione nazionale a Roma il giorno 29 novembre, nel corso di una nuova, grande giornata di sciopero: questo il programma di lotta reso noto ieri, nel corso della preannunciata conferenza stampa, dai segretari generali della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, come risposta alla provocatoria posizione del padronato che ha bruscamente causato la rottura delle trattative per il contratto di lavoro della categoria, avviate, dopo due mesi di pausa, mercoledì scorso.

I sindacati edili della CGIL, CISL, UIL hanno anche prospettato la possibilità della proclamazione di uno sciopero generale delle categorie dell'industria e anche delle altre categorie di lavoratori a sostegno dell'azione per i rinnovi contrattuali e per imporre un nuovo tipo di meccanismo di sviluppo nell'economia del nostro paese.

Nel corso della conferenza stampa Truffi, segretario generale della Fillea-CGIL, Ravizza, segretario generale della Filca-CISL e Rufino, segretario generale della Feneal-UIL hanno ribadito le ragioni dell'inasprimento della vertenza e le cause che hanno portato alla rottura delle trattative contrattuali con l'ANCE e l'Intersind.

Truffi, che ha introdotto la discussione, dopo aver sottolineato e respinto la pretestuosità della interpretazione data dall'ANCE alla rottura delle trattative, ha ricordato che le parti (se pure faticosamente, per la resistenza padronale) erano entrate nel merito della piattaforma contrattuale e avevano esaminato le richieste relative al *salario annuo garantito* e alla *abolizione del cottimismo*, nonché la diversa regolamentazione del *subappalto*. «Malgrado che su queste questioni la risposta dell'ANCE fosse stata quasi in nulla positiva — ha proseguito Truffi — essa non costituiva motivo di rottura, in quanto i sindacati avevano espresso la ferma intenzione di andare avanti fino alle estreme conseguenze in modo da arrivare alla firma del contratto nei tempi stabiliti e cioé entro il 1972».

Il segretario generale della Fillea ha anche ricordato che l'ANCE era stata informata dell'intenzione dei sindacati di effettuare scioperi regionali articolati subito dopo la successiva sessione di trattative prevista per il 16 e 17 novembre. «Ciò nonostante — ha detto — l'ANCE nel corso della trattativa dell'altro ieri ha effettuato una svolta di 180 gradi, ponendo una gravissima pregiudiziale politica al diritto di sciopero, sostenendo che le azioni regionali dovevano essere revocate».

In seguito a tale provocatoria richiesta la delegazione sindacale ha assunto la decisione di inasprire i programmi di agitazione. In calendario, come abbiamo detto, ci sono, oltre allo sciopero nazionale del 16, scioperi regionali. Martedì 21 l'azione investirà la Lombardia, Veneto, Trentino A.A., Friuli, Toscana, Umbria.

L'obiettivo — ha aggiunto Truffi — lo stesso che ci ha guidato in tutti questi mesi di lotta e di discussioni, è quello di giungere alla firma di un contratto che muti sostanzialmente le condizioni di lavoro degli edili e, contemporaneamente appoggiare una nuova politica nel settore delle costruzioni, capace di salvaguardare l'occupazione, soprattutto nelle regioni meridionali, dando vita ad una ristrutturazione che non sia di interesse unilaterale (cioè, favorevole ai padroni), ma che amplifichi, secondo le esigenze e le possibilità, la sfera di intervento e di investimenti del potere pubblico in direzione delle opere pubbliche e di interesse sociale.

In questo quadro, e di fronte ai continui attacchi padronali (non solo del settore delle costruzioni) alla legge per la casa e in generale alle riforme, appare evidente il significato politico della posizione dell'ANCE e dell'Intersind. Circa l'atteggiamento dell'Intersind nel corso di tutta questa vertenza, sia Truffi che Ravizza ne hanno rilevato il carattere irresponsabile, soprattutto per le pregiudiziali antisciopero, tanto più grave in un settore a partecipazione statale

Truffi ha anche duramente criticato il silenzio della TV, che non si è peritata nemmeno di far sapere perchè la trattativa degli edili è stata interrotta, evitando accuratamente di parlare dei termini reali (e delle lotte) di questa vertenza.

Rufino — rispondendo ad una domanda su possibili azioni comuni tra edili e metalmeccanici — ha preannunciato che lunedì 13 si svolgerà un incontro con la segreteria della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) per poter coordinare i momenti di intesa, allo scopo di intensificare l'azione a sostegno dei rispettivi contratti.

Infine è stato comunicato che nel pomeriggio la Federazione delle confederazioni si sarebbe riunita coi sindacati edili per assumere una precisa presa di posizione nei confronti dell'atteggiamento che padronato e potere pubblico mantengono verso le vertenze contrattuali in atto.

p. gi.

CONTRO LA SPECULAZIONE E PER IL LAVORO

RILANCIATA DALLA CGIL L'AZIONE PER LA CASA

La CGIL chiama i lavoratori italiani ad una rapida ripresa dell'azione per la casa e la riforma urbanistica, al fine di conseguire una serie di obiettivi immediati e a lungo termine che abbiano lo scopo di dare una casa a tutti e di spezzare la spirale della speculazione. «Il rilancio e la generalizzazione del movimento — dice fra l'altro un documento della CGIL — devono considerare essenziali le rivendicazioni del blocco dei fitti e dell'equo canone, della rapida attuazione degli aspetti più qualificanti della legge n. 865 sulla casa e imprimere un forte impulso alla politica degli investimenti in opere pubbliche, in una visione unitaria degli obiettivi di politica economica complessiva da realizzare nel Paese».

«Sui cardini generali di riforma del settore edilizio, è necessario imperniare ipotesi ed obiettivi ravvicinati di movimento, tali da consentirne l'articolazione, aggregando l'intera classe operaia — agricola e industriale, occupata e disoccupata — con un vasto arco di forze sociali — dai contadini ai ceti medi urbani — nella convergenza dei loro interessi reali. Ciò implica un maggiore sforzo di individuazione dei punti d'attacco, dei livelli, delle controparti e degli strumenti di direzione del movimento. Tale individuazione deve considerare:

— da un lato, i problemi occupazionali e di sviluppo alternativo del settore come uno dei momenti centrali dell'intera strategia delle riforme e delle nuove priorità da essa indicate;

— dall'altro, e conseguentemente, specificando in una dimensione territoriale e attorno a nostre autonome scelte di priorità nazionali e decentrate, gli obiettivi e la quantità degli investimenti da ottenere subito.

Il confronto con il governo non può quindi non investire il complesso della politica degli investimenti, diretti e indiretti, nel settore, ponendo problemi di profonda ristrutturazione e unificazione della frammentarietà ministeriale esistente e dell'azione legislativa ordinaria e straordinaria.

Ciò è indispensabile per dare un punto di riferimento nazionale e unitario alle vertenze territoriali ai vari livelli e nei confronti dei diversi settori di investimento: azione della Cassa per il Mezzogiorno, programmi delle Partecipazioni Statali, legge sulla casa, leggi settoriali sull'edilizia scolastica.

E' necessario pertanto che attorno al forte movimento sviluppato dai lavoratori delle costruzioni con scioperi provinciali, regionali e nazionali — nei quali sono stati strettamente congiunti gli obiettivi contrattuali e quelli di rilancio dell'occupazione — si saldi una iniziativa più generale delle altre categorie e delle strutture orizzontali del sindacato.

Tale iniziativa generale, a partire dal Mezzogiorno, deve investire i comuni e le zone attraverso la costruzione di vertenze ravvicinate e concrete; deve realizzarsi a livello regionale, sollecitando il nuovo tessuto istituzionale dello Stato ad assolvere ad una nuova funzione di «avvicinamento» delle strutture pubbliche alle esigenze delle masse popolari, deve infine sostenere il confronto col governo al fine di superare le resistenze e le remore che impediscono la avanzata di una linea di sviluppo economico e sociale.

Occorre quindi che il complesso del movimento ritrovi un più alto livello di sintesi politica e di direzione attraverso la riaffermazione delle funzioni delle strutture orizzontali del sindacato e la coerente azione a livello aziendale e categoriale.

Una scelta politica contro i lavoratori

Diminuiti ancora gli investimenti

Il governo stesso frena la spesa - Ostacolata l'iniziativa di vaste categorie di imprese

Ieri si è riunito al ministero del Bilancio il Comitato tecnico-scientifico per la programmazione economica, assente soltanto il prof. Pietro Armani. I consulenti del governo, che non erano stati chiamati ad esprimersi sulla *Relazione previsionale*, hanno discusso l'accelerazione che si è prodotta nell'aumento dei prezzi e la critica prospettiva in cui si presenta la possibilità stessa di mettere sulla carta un «Piano quinquennale 1973-77».

Mentre si riunivano veniva diffusa l'informazione che nei primi otto mesi dell'anno il governo è riuscito ad investire soltanto 1.398 miliardi di lire dei 3.638 stanziati; 175 miliardi al mese in luogo dei 303 miliardi di investimenti previsti. Quasi metà della spesa, 647 miliardi, consiste in trasferimenti agli Enti di gestione delle partecipazioni statali. Sono cifre che mettono bene in evidenza la natura politica del ritardo — il rifiuto di riforme ed interventi pubblici incisivi — che sta alla base del governo Andreotti-Malagodi e la vacuità di prese di posizione generiche od accademiche sul problema degli investimenti.

SCADENZE — I problemi da risolvere, per rilanciare investimenti ed occupazione, sono stati posti in termini precisi di vertenza nazionale dai lavoratori stessi: 1) riesame dei programmi di Partecipazioni statali e aziende pubbliche, specialmente in relazione al Mezzogiorno; 2) assunzione di controllo diretto su Montedison e Piano della chimica; 3) ritiro licenziamenti alla Zanussi e piano di sviluppo del gruppo; 4) intervento nell'industria tessile, superando i limiti della GEPI, assicurando i posti di lavoro; 5) garanzie di occupazione alla Pirelli imponendo una revisione di scelte al gruppo; 6) finanziamento adeguato alle Regioni per lo sviluppo in agricoltura; 7) applicazione rapida della legge per la casa. Per la piccola impresa, la proposta per il Fondo di garanzia, che sganci: il credito dalle garanzie reali, e la riduzione dei tassi d'interesse, sono in discussione da mesi. Di fronte alle precise indicazioni e contestazioni dei lavoratori gli esponenti del governo hanno assunto un atteggiamento negativo o elusivo, cercando di sviare il discorso.

SPECULAZIONI — Si è giunti alla speculazione filosofica, riportando in ballo l'argomento della «deficienza di imprenditorialità», con cui, per venti anni, si è cercato di coprire l'effettivo disimpegno verso il Mezzogiorno. Il Governatore della Banca d'Italia nella relazione alla «giornata del risparmio» ha puntato tutto sulla crisi delle imprese, la quale dipenderebbe solo dai costi di lavoro, per concludere con l'osservazione fin troppo ovvia che l'ulteriore indebitamento delle imprese non risolverebbe nulla.

Sull'*Espresso* di questa settimana l'alto esponente bancario che si cela dietro lo pseudonimo di *Bancor* afferma risoluto che «il vero male di cui stiamo soffrendo è il declino della capacità imprenditoriale che porta come effetto la continua diminuzione della popolazione attiva». La ignoranza dei fatti è voluta; la menzogna è spontanea da parte di conservatori per i quali non esisterebbe altro tipo d'impresa che quella contro cui i lavoratori hanno combattuto e combattono, in quanto conosce un solo modo di risolvere i problemi: l'aumento dello sfruttamento.

IMPRESE — Vi sono intere categorie di imprese che hanno un potenziale di investimento immediatamente attivabile, qualora si sblocchino le resistenze politiche.

Piccole aziende. Oggi stesso, in una conferenza stampa, la CONFAPI tornerà a delineare un programma di interventi che possono rilanciare gli investimenti non indebitandole di più (né comprimendo la condizione dei lavoratori) ma modificando il rapporto con lo Stato ed i gruppi monopolistici.

Il 21 novembre lo stesso tema sarà trattato in una conferenza nazionale promossa dalla CGIL e che si terrà a Firenze. Si tratta di rinunciare, d'altra parte, ad imbalsamare una figura di piccolo imprenditore superata: associazionismo, inquadramento in organismi cooperativi o pubblici (Istituti regionali per l'industria e l'artigianato; Società finanziarie regionali) sono le nuove direzioni di sviluppo.

Imprese pubbliche e a Partecipazione statale. Le discussioni dei programmi, non solo con i sindacati ma anche con le Regioni, possono fornire la base di un riassetto e dell'aumento degli investimenti.

Settore autogestito. Sono 15-20 mila le imprese cooperative che operano, o possono svilupparsi, come canali per ampliare gli investimenti, specialmente in edilizia e agricoltura. Nell'edilizia vi è già un programma di 500 miliardi, solo in parte finanziato. Nell'agricoltura vi sono programmi della stessa ampiezza, finanziati in misura molto minore.

Imprese sussidiate. Dall'IMI (che ora vuol darsi un'altra «sezione speciale»), da istituti speciali di credito, o comunque sostenute da banche, le quali possono e debbono essere inserite in programmi pubblici settoriali di sviluppo.

Di capacità imprenditoriale, dunque, ce n'è quanta ne occorre. Solo che la sua attivazione non passa per gli interessi dell'oligarchia che detiene il potere economico, ma per la sua sconfitta.

Grande giornata di lotta per l'occupazione e gli investimenti

Ventimila della Zanussi in corteo

Sciopero negli stabilimenti Pirelli

Imponente manifestazione a Pordenone - Delegazioni da ogni provincia italiana - No ai 2500 licenziamenti - Due ore di astensione nel settore della gomma - Numerose assemblee - Oggi a Matera il convegno sugli impegni assunti da Pirelli per il Mezzogiorno

Dal nostro inviato

PORDENONE, 10

«*La classe operaia lotta per il progresso sociale*»: la scritta, su un grande striscione rosso, apriva uno dei quattro cortei dei lavoratori della Zanussi che questa mattina hanno riempito le strade di Pordenone dando vita ad una manifestazione nazionale del gruppo, cui hanno partecipato circa 20 mila lavoratori, studenti, cittadini. E' stata una manifestazione imponente, combattiva, ricca di una vitalità e di una forza che traggono origine dalla consapevolezza dei lavoratori di essere protagonisti di una lotta giusta, le cui motivazioni vanno molto al di là dell'azione contro la «ristrutturazione» della Zanussi per affrontare i temi fondamentali dell'occupazione, delle riforme, dei contratti, dell'unità.

Un primo corteo è partito da Vallenoncello. Alla sua testa con grandi striscioni e cartelli anche i lavoratori della Castor e della Imel di Torino: 450 lavoratori che hanno viaggiato tutta la notte per essere presenti al grande appuntamento.

Dalla cintura operaia torinese, con i lavoratori, si sono mossi anche i sindaci e alcuni amministratori comunali di Grugliasco, Collegno e Rivoli che precedono il grande corteo, con i rispettivi gonfaloni comunali decorati di medaglia d'oro della Resistenza. Altri due cortei, meno ricchi numericamente, ma animati dalla stessa forza, sono partiti dall'Elettromeccanica di Comina e dalla Savio di Borgomeduna.

Portano, come gli altri, una selva di bandiere rosse e tricolore, grandi striscioni, centinaia di cartelli. Descrivono con le scritte e con gli slogans le ragioni della lotta, spiegano come può attuarsi lo sviluppo del gruppo e del settore degli elettrodomestici, attraverso le scelte alternative che i sindacati e le forze politiche di sinistra hanno indicato con la massima chiarezza e precisione; denunciano l'attacco all'autonomia del complesso e all'economia del Paese insito nella decisione della direzione Zanussi di chiudere alcune fabbriche, di porre sul gruppo l'ipoteca della tedesca AEG-Telefunken, di porre 2450 lavoratori in Cassa integrazione sulla base di un «piano» che — come hanno rilevato i sindacati e ha ribadito anche la Regione veneta — non offre alcuna garanzia nè di ripresa dell'azienda, nè di riassorbimento dei lavoratori sospesi.

Un quarto corteo muove dalla Zanussi-Rex di Porcia, un colosso con 7000 dipendenti. E' qui che sono giunti, per tempo, anche gli operatori della RAI-TV. C'è l'auto attrezzata dei sindacati, i giornalisti dei quotidiani locali e nazionali: è il punto nodale che decide, per gran parte, della riuscita della giornata di lotta.

Alle 8.30 in punto, dai cancelli spalancati, si riversa sulla statale la folla enorme di lavoratori. E' uno spettacolo imponente. «*Lottiamo per la occupazione*», dice lo striscione che apre il corteo.

Anche questo è preceduto dai sindaci, da amministratori e dai gonfaloni dei comuni di Cordenons, di Caneva e di Concordia Sagittaria

Il corteo incontrerà, lungo il suo cammino, una folla enorme di giovani, circa 4.000 studenti, che hanno abbandonato le aule per unire la loro lotta per il rinnovamento della scuola alla lotta operaia

Un impegno diverso che non hanno voluto e saputo assolvere il sindaco democristiano e la Giunta di centro-sinistra della città; che non hanno avuto la sensibilità politica di assumere, l'amministrazione provinciale e la Giunta regionale di centro-sinistra.

Domenico D'Agostino

Lo sciopero proclamato in tutti gli stabilimenti Pirelli ha visto la piena adesione dei lavoratori che nel corso dell'astensione hanno dato vita a numerose assemblee di stabilimento e di singoli reparti.

A Torino si è scioperato al 100 per cento sia fra gli operai che fra gli impiegati; a Messina ha scioperato il 98% degli operai e folti gruppi di impiegati. A Livorno i lavoratori in sciopero hanno distribuito alla popolazione volantini in cui si spiegavano i motivi della lotta; a Vercelli e Tivoli totale partecipazione allo sciopero.

Sciopero perfettamente riuscito nelle fabbriche milanesi. I lavoratori dell'azienda meccanica di Cinisello, della Sapsa di Sesto, della Came, dell'Aga-Pirelli, della Pirelli Ripamonti, dell'azienda di Seregno si sono fermati per due ore ed hanno partecipato alle assemblee in cui, spesso, sono intervenuti i rappresentanti della più grande fabbrica del gruppo, la Bicocca, per chiarire la portata dell'attacco all'occupazione da parte della Pirelli.

In quest'ultimo stabilimento lo sciopero era stato anticipato di alcuni giorni; da martedì scorso a ieri mattina, infatti, tutti i reparti della fabbrica sono entrati a turno in sciopero e gli operai hanno discusso in assemblea sulle prospettive della vertenza contro le 870 sospensioni a zero ore, contro la riduzione dell'orario di lavoro a 1.800 operai, per un piano di investimenti che salvaguardi i livelli di occupazione al Nord e sviluppi quelli del Mezzogiorno.

La riuscita della giornata di lotta — dice un comunicato della Federazione dei chimici — esprime chiaramente la netta volontà dei lavoratori di sostenere la piattaforma rivendicativa scaturita dal Convegno di Bologna e si rappresenta come grande momento di collegamento con i lavoratori e i disoccupati che oggi a Matera daranno vita ad una grande manifestazione tendente a far mantenere a Pirelli gli impegni di investimento assunti per il Sud.

Speculazioni della FIAT sulla situazione economica

Il consiglio di amministrazione della FIAT nel decidere ieri di non corrispondere anticipi sul profitto agli azionisti ha ritenuto di dovere mettere in relazione questa decisione con la «incertezza delle previsioni» che, a novembre inoltrato, non sono più incerte. E' evidente l'intento di esercitare una pressione politica sui piccoli azionisti affinchè si scaglino contro le rivendicazioni dei lavoratori. Il gruppo Agnelli, che non si è mai peritato di tosare il piccolo azionista — distribuendo 25 miliardi di utili quando la FIAT ne faceva per 80 miliardi — non ha voluto perdere l'occasione. La falsificazione dei dati di fatto non poteva essere più impudente. Proprio nei giorni scorsi il prezzo di alcuni tipi di auto più venduti è stato aumentato. La FIAT fa profitti, ed elevati, ma la politica di Agnelli è quella di utilizzare i profitti per allargare l'impero sia all'interno sia all'estero, attraverso lo sviluppo delle filiali. Fa comodo ad Agnelli accampare inesistenti «incertezze» per distogliere gli azionisti dalla realtà e manipolarli in funzione antisociale.

In una lettera della minoranza a Storti

Cisl: nuove pressioni per un arretramento

La minoranza della Cisl che fa capo ai tre segretari confederali dimissionari Scalia, Tacconi e Fantoni, composta da gruppi non omogenei che vanno dai dirigenti del settore del pubblico impiego a dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori della terra, ha inviato una lettera al segretario generale Bruno Storti.

La minoranza in vista del Congresso confederale ripropone in sintesi un arretramento della Confederazione affermando che si batterà «per un cambiamento che recuperi la Cisl». Tale cambiamento deve passare per una revisione delle scelte operate dalla Cisl assieme alle altre Confederazioni a proposito del ruolo della Federazione Cgil, Cisl, Uil, dell'uso dei mezzi di lotta, della contrattazione aziendale, del tesseramento.

Dopo queste affermazioni nella lettera si rileva «l'esigenza di soluzioni politiche alla gestione confederale, comunque disponibili — ove ciò si rivelasse allo stato impossibile — per una segreteria paritetica, rappresentativa di tutte le posizioni esistenti nell'organizzazione».

Dal testo della lettera sembra che Scalia riproponga pari pari ciò che, con il voto, il Consiglio generale della Cisl ha già respinto, confermando le scelte e gli impegni della Confederazione e il segretario generale.

Anche nella Uil si sta preparando il congresso. Ieri l'agenzia «Sindacato notizie» ha diffuso il testo integrale di un documento elaborato dal segretario generale Vanni che fa parte della componente repubblicana. Già era stata resa nota la proposta di tesi avanzata dalla componente socialdemocratica. Ciò lascia supporre che fra le componenti repubblicana e socialdemocratica non vi sia una identità di vedute.

IL 15 SCIOPERO NAZIONALE DELLA CATEGORIA

L'impegno per la riforma delle Poste

Gli obiettivi dei lavoratori per una profonda riorganizzazione del servizio

In merito allo sciopero nazionale dei postelegrafonici confermato dai sindacati per il 15 novembre, la FIP-CGIL in una nota precisa i motivi che sono alla base di questa giornata di lotta.

Il 16 settembre era stato raggiunto un accordo tra ministro e sindacati PTT sulla piattaforma rivendicativa unitaria con la quale si rappresentava l'esigenza di dare soluzione ai problemi urgenti della categoria in una visione organica al cui centro è la necessità di una profonda riorganizzazione del servizio.

L'accordo prevedeva l'inizio di una concreta trattativa per definire un nuovo assetto delle strutture aziendali e dell'ordinamento del personale, dal quale soltanto potrà derivare, come riconosce la stessa amministrazione, il superamento dell'attuale crisi dei servizi.

Per quanto riguarda la riforma aziendale, i sindacati ritengono necessario che si perseguano i seguenti obiettivi: 1) rilancio del carattere sociale e quindi della preminenza pubblica nella gestione dei servizi, con la tendenza ad eliminare qualsiasi speculazione privata nella stessa; 2) ampio decentramento compartimentale e provinciale in armonia con le nuove strutture decentrate dello Stato, per meglio soddisfare le esigenze dei cittadini; 3) una più ampia autonomia di gestione per dare all'azienda, nel quadro delle direttive e dei controlli del Parlamento e del ministro, la necessaria agibilità; 4) una ristrutturazione dei servizi in base alla loro omogeneità, con la soppressione degli uffici non necessari; 5) uno stretto collegamento, nella formazione dei programmi di sviluppo e del bilancio, con le Regioni.

Strettamente collegati alla riforma delle strutture sono gli obiettivi che i sindacati indicano per il nuovo ordinamento del personale: classificazione unica di tutto il personale, superando l'attuale concezione carrieristica; ricomposizione delle qualifiche su basi funzionali e tenendo conto della incidenza delle prestazioni sulla produzione dei servizi e quindi loro semplificazione e riduzione; conglobamento nello stipendio di tutte le indennità accessorie fisse, elevazione dei minimi stipendiali e riconduzione delle prestazioni straordinarie nei casi di effettiva eccezionalità.

Questa nuova collocazione del personale risponde oltre che a legittime esigenze dei lavoratori alla necessità di superare l'attuale frantumazione della categoria e per una sua maggiore mobilità.